

## Cesare Pavese e la letteratura americana: l'influenza della letteratura americana in *Paesi tuoi*

Marie Kokubo

Che cosa ha rappresentato l' "America" per Pavese? Da anni mi pongo questa domanda. Io studio Cesare Pavese al corso di dottorato, ed in particolare il suo rapporto con la letteratura americana. Di recente, mi sto occupando dell'analisi comparativa delle sue opere e di quelle di alcuni scrittori americani per la mia tesi. Oggi, parlerò in particolare di *Paesi tuoi* di Pavese e *Il postino suona sempre due volte* (*The Postman Always Rings Twice*) di James Cain, confrontando i due romanzi ed esaminando l'interesse di Pavese per la letteratura americana. Vorrei anche affrontare brevemente l'argomento della ricezione delle letterature straniere in Giappone e delle traduzioni in lingua giapponese di *Paesi tuoi*.

Innanzitutto, riassumo brevemente ciò che è noto del rapporto con la letteratura americana di Pavese, che è stato anche un importante traduttore. Negli anni Trenta, sotto il regime fascista, si è diffusa tra i giovani intellettuali di sinistra un'immagine idealizzata degli Stati Uniti, il cosiddetto "mito americano", e durante quel periodo gli stessi giovani sono stati particolarmente affascinati dalla letteratura americana. Per loro, gli Stati Uniti rappresentavano il simbolo dell'antifascismo e della libertà. Tuttavia, dopo la guerra il "mito americano" è crollato e gli intellettuali di sinistra hanno iniziato a riporre le loro speranze nell'Unione Sovietica, non più negli Stati Uniti, che si erano trasformati in un simbolo del capitalismo. Negli anni Cinquanta, il "mito americano" dei giovani intellettuali di sinistra era ormai scomparso, mentre nuovi tipi di "mito americano" si andavano formando tra le nuove generazioni, tra cui il mito del consumismo.

A confronto, negli anni Trenta in Giappone, non vi era nulla di simile al "mito americano" che è stato osservato tra i giovani italiani di sinistra. Pochissimo della letteratura americana era stato introdotto in Giappone a quel tempo e la maggior parte delle opere tradotte erano di scrittori classici, come Emerson, Whitman, Poe, ed altri. È stato solo dopo la Seconda Guerra Mondiale che la letteratura americana è stata ampiamente tradotta e ha cominciato ad influenzare gli scrittori giapponesi. E poi negli anni Cinquanta, la cultura del consumo si è diffusa anche in Giappone, e lo stile di vita americano ha iniziato ad affascinare molti giovani giapponesi,

qualcosa di simile a ciò che è accaduto in Italia. Sarebbe interessante analizzare le similitudini e le differenze nella percezione del “mito americano” e “Americanizzazione” in ciascuno dei due paesi, ma mi propongo di approfondire questo tema in altra sede.

L’influenza della letteratura americana sulle opere di Pavese è già stata osservata da molti critici. Un libro pubblicato relativamente di recente su Pavese, e che mi ha ispirato a fare ulteriori ricerche in questo campo, è “*Tradurre e tradire*” *la traduzione come sovversione culturale sotto il Fascismo*, scritto da Valerio Ferme. L’autore esamina l’attività di traduzione di Pavese e Vittorini da un nuovo punto di vista. La parte più interessante di questo libro è quella in cui si spiega l’innovativo metodo di traduzione di Pavese. Secondo Ferme, in quel periodo in Italia il lavoro dei traduttori era quello di tradurre i testi in un italiano tradizionale, eliminando, per quanto possibile, ciò che poteva sembrare estraneo. Invece, Pavese voleva mantenere il carattere di estraneità che trovava nella letteratura di altre lingue. Pavese era affascinato dalla letteratura americana proprio per le sue differenze con la letteratura italiana tradizionale, e ha cercato di mantenerne il senso di estraneità nella sua traduzione, anche a rischio di proporre traduzioni non proprio scorrevoli. Quest’esperienza ha svolto più tardi un ruolo importante nella sua attività creativa.

Passando ora all’argomento principale di oggi, *Paesi tuoi*, Pavese stesso ha scritto in una lettera che nello scrivere questo romanzo, è stato ispirato da *Il postino suona sempre due volte*. La critica ha trovato parallelismi non solo con Cain, ma anche con altri scrittori quali Anderson, Steinbeck, Faulkner, Caldwell. *Paesi tuoi* è quindi considerato un romanzo fortemente influenzato dalla letteratura americana. Confrontare *Paesi tuoi* con opere della letteratura americana non rappresenta dunque qualcosa di nuovo, e molti critici hanno già parlato delle somiglianze, che vi sono, però oggi, io vorrei esplorare non solo le somiglianze, ma anche le differenze.

Innanzitutto, analizziamo la struttura del dialogo. In molti romanzi americani, compreso *Il postino suona sempre due volte*, il dialogo è scritto in modo molto semplice. La maggior parte dei dialoghi è scritta usando solo le virgolette, o le virgolette con poche parole come “he said” o “she said”. Anche in *Paesi tuoi* possiamo ritrovare tanti dialoghi di questo tipo.

A proposito di questo modo di rappresentare il dialogo, Vittorini stesso ha sottolineato l'influenza della letteratura americana. Ne ho citato una parte nel materiale che avete ricevuto al punto 2. Vittorini afferma che la letteratura americana ha svolto un ruolo importante quando gli scrittori negli anni Trenta e Quaranta hanno iniziato a scrivere dialoghi non utilizzando frasi prolisse, ma frasi brevi, usando semplicemente poche parole come “egli disse” o “ella disse”.

Questo modo conciso di rappresentare il dialogo non è mai stato, ovviamente, esclusivo della letteratura americana. Come dice Vittorini, la traduzione della letteratura americana ha dato solo “un'autorizzazione moderna”. Detto questo, penso che sia vero che con l'influenza della letteratura americana, i giovani scrittori italiani abbiano cominciato a scrivere di più in quello stile. E questo è anche il caso di Pavese.

Tuttavia, una cosa interessante è che, in *Paesi tuoi*, non tutti i dialoghi sono scritti utilizzando questo stile scarno. Ci sono molti discorsi indiretti, con frasi relativamente lunghe. Come potete vedere negli esempi citati al punto 3 nel materiale distribuito, in *Paesi tuoi* il discorso diretto e il discorso indiretto si trovano l'uno accanto all'altro. Ciò è in chiaro contrasto con *Conversazioni in Sicilia* di Vittorini, in cui la maggior parte del dialogo è scritta in modo molto semplice: il discorso diretto, lineette, e “disse”. Questo ci fa capire come rispetto ai dialoghi nelle opere di Cain o di Vittorini, i dialoghi in *Paesi tuoi* siano più variati.

In secondo luogo, vorrei analizzare la voce del protagonista-narratore. Entrambi *Paesi tuoi* e *Il postino suona sempre due volte* hanno un narratore-protagonista, Berto e Frank, che parla di ciò che gli è accaduto in prima persona. Berto e Frank sono entrambi persone comuni e di ceto basso (né aristocratici, né intellettuali), e narrano le loro storie in un linguaggio informale e colloquiale.

Vorrei qui informarvi per inciso che ci sono due versioni di *Paesi tuoi* in traduzione giapponese, opera di due diversi traduttori, le cui differenze sono interessanti. In una versione il linguaggio del narratore è tradotto in uno stile colloquiale e informale. Nell'altra, è tradotto in uno stile relativamente elevato e formale. Ad esempio, vediamo come traducono “Io” e “lui”. La lingua giapponese ha molti pronomi personali, ciascuno con una diversa sfumatura. In una delle due traduzioni, “Io” è tradotto con “ore” e “lui” con “yatsu”, che sono parole molto colloquiali e informali, nell'altra “Io” viene tradotto con “boku” e “lui” con “kare”, che

sono relativamente formali. La prima traduzione, penso che riesca a conservare il tono colloquiale e informale che Pavese ha dato al narratore, anche se il tono dialettale è quasi perso in entrambe le traduzioni (Come potrete immaginare, tradurre il tono dialettale è molto difficile, e usare un certo dialetto giapponese potrebbe anche portare a travisare il significato originale dell'opera).

Sia Cain che Pavese hanno cercato di scrivere in un linguaggio universale e colloquiale, affrontando il problema del divario tra la lingua scritta e quella parlata—in altre parole, il divario tra la lingua nazionale usata nella letteratura tradizionale e le varie lingue locali parlate dalla gente comune. Tuttavia, ci sono grandi differenze tra loro. Ho citato nel materiale distribuito al punto 4 una parte di ciò che essi hanno scritto sul linguaggio usato nei loro romanzi. Una delle differenze è collegata alle rispettive situazioni linguistiche dei due paesi, l'Italia e gli Stati Uniti. La diversità dei dialetti e il divario tra lingua scritta e parlata erano relativamente limitati negli Stati Uniti, quindi era possibile per Cain imitare, in una certa misura, la parlata delle persone reali. Questo era impossibile per Pavese. Così, Pavese dovette creare un proprio stile originale, immaginando come il narratore avrebbe parlato, se lui avesse potuto parlare l'italiano. Nel fare questo, la sua esperienza precedente come traduttore l'ha aiutato molto. Un'altra differenza che possiamo trovare nei passaggi citati è che mentre Cain si era interessato a mostrare come il narratore parlava o scriveva, Pavese si era più interessato a mostrare come il narratore pensava.

A questo proposito, vorrei parlare un po' del rapporto fra la letteratura e la traduzione in un quadro più ampio. Pavese ha creato una nuova letteratura, facendo uso della sua esperienza da traduttore. Questo fenomeno non è limitato a un determinato paese o periodo, ma si può trovare in molti paesi e molti periodi. Ad esempio, in Giappone nel tardo Ottocento, le traduzioni di opere della letteratura europea hanno svolto un ruolo importante nel movimento chiamato “genbun'icchi”, un movimento volto ad avvicinare la lingua scritta e la lingua parlata, tra cui c'era un enorme divario in Giappone. “Genbun'icchi” letteralmente significa “unificazione della lingua scritta e quella parlata”, ma gli scrittori giapponesi hanno cercato di avvicinare la lingua scritta alla lingua parlata, piuttosto che unificarle. Si dice che quando lo scrittore giapponese Futabatei Shimei ha scritto il suo romanzo in stile genbun'icchi, due cose l'abbiano aiutato. Uno è stato la pubblicazione di alcuni

copioni di “rakugo”, monologhi comici tradizionali da palcoscenico. A quel tempo la stenografia era appena stata introdotta in Giappone e degli stenografi prendevano nota delle recitazioni di “rakugo” non trascrivendo completamente, ma utilizzando comunque uno stile molto vicino alla lingua parlata. L'altra cosa che ha aiutato Futabatei Shimei è stata la sua esperienza come traduttore di letteratura russa. Egli infatti ha tradotto opere appartenenti alla letteratura russa non in uno stile di scrittura tradizionale giapponese, ma in uno stile molto più vicino alla lingua parlata.

In molti paesi le attività di traduzione hanno svolto un ruolo importante nella formazione di una “letteratura nazionale”. A mio parere, dietro la formazione di una letteratura nazionale, c'è sempre la questione del divario tra la “lingua scritta e quella parlata” (così come la lingua universale e quella locale), e la traduzione è un elemento chiave per affrontarla. Ho intenzione di prendere in considerazione il caso di Pavese anche in questo quadro più ampio.

Ora vorrei tornare al discorso su *Paesi tuoi* e *Il postino suona sempre due volte*. C'è un'altra grande differenza tra questi due romanzi, ovvero il tempo della narrazione. Le due opere sono molto simili, nel senso che entrambi i narratori parlano in prima persona delle cose che gli sono accadute, ma sono differenti in quanto ne *Il postino suona sempre due volte*, la narrazione è sempre in ordine cronologico. In *Paesi tuoi*, il narratore parla in ordine cronologico, ma non sempre, qualche volta va avanti e indietro nel tempo. Per esempio, ho citato un passaggio da *Paesi tuoi* nel materiale distribuito al punto 5. Inoltre, in *Paesi tuoi* non è molto chiara la posizione nel tempo del narratore, diversamente da *Il postino suona sempre due volte*, che nelle sue ultime pagine rivela quando e perché il narratore Frank racconta le sue storie. Il narratore di *Paesi tuoi* si ricorda degli eventi, e vaga nella sua memoria. A questo proposito, si può affermare che *Paesi tuoi* è più vicina alle opere di Anderson o Faulkner più che alle quelle di Cain.

Dalle somiglianze e le differenze di cui ho parlato oggi, esaminando *Paesi tuoi* a confronto della letteratura americana, possiamo vedere come è complesso l'interesse di Pavese per la letteratura americana. Possiamo trovarci alcuni aspetti del populismo e alcuni aspetti del modernismo. Inoltre, risulta chiaro che Pavese si sia interessato al modernismo americano solo dando un'occhiata ai nomi degli scrittori che ha tradotto: Anderson, Stein, Dos Passos, Faulkner ...). Ciò che trovo

interessante è che Pavese è stato legato a due movimenti molto diversi: il modernismo americano e il neorealismo italiano. *Paesi tuoi* è stato per molto tempo considerato come l'origine della letteratura del neorealismo e anche se ora meno persone considerano *Paesi tuoi* un'opera neorealista, è sempre vero che *Paesi tuoi*, insieme a *Conversazioni in Sicilia* di Vittorini, ha fortemente influenzato scrittori neorealisti del periodo posteriore. *Paesi tuoi*, scritto sotto l'influenza del modernismo americano, ha avuto una grande importanza più tardi per lo sviluppo della letteratura del neorealismo in vari scrittori italiani. Ritengo che questo sia stato possibile per l'interesse complesso di Pavese per la letteratura americana. In altre parole, è accaduto perché Pavese non ha solo imitato la letteratura americana ma ha creato la sua propria letteratura incorporando e modificando vari elementi della letteratura americana. Mi interessa il modo in cui la ricezione della letteratura americana è cambiato durante gli anni Trenta e Quaranta.

Per quanto riguarda quest'ultimo argomento, ho intenzione di condurre ulteriori ricerche, prendendo in considerazione anche altre questioni, comprese quelle che coinvolgono il cinema e il fascismo. Ho anche intenzione di esaminare come il “mito americano” è in relazione con le immagini degli Stati Uniti nei periodi precedenti e successivi, in altre parole i diversi tipi di “mito americano”. Dal momento che sto per scrivere una tesi di dottorato su questo argomento, sarei molto felice di ricevere da Voi qualsiasi opinione, commento o suggerimento che possiate avere sulla mia presentazione di oggi.